

Storia della letteratura italiana
e suoi rapporti con l'evoluzione politico sociale della Penisola e dell'Europa

Rosario Arcidiacono

**STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA
E SUOI RAPPORTI
CON L'EVOLUZIONE POLITICO SOCIALE
DELLA PENISOLA E DELL'EUROPA**

CATANIA 1999

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Rosario Arcidiacono
Tutti i diritti riservati

*“A mio figlio Giuseppe,
al cui costante stimolo e conforto
il presente lavoro deve la sua realizzazione”.*

PREMESSA

Il presente lavoro è nato dall'esperienza del sottoscritto quale docente di lettere di Istituto secondario di secondo grado e dalla difficoltà incontrata, usando i tradizionali testi di storia e letteratura, nel far comprendere agli studenti la stretta connessione tra avvenimenti storici e produzione letteraria, stante la scarsa armonizzazione dei due aspetti della civiltà, riscontrabile sia nella suddivisione dei programmi tradizionali sia nei manuali di uso corrente.

Spesso l'allievo, perdendosi nella mole del materiale che si trova davanti, e distratto dagli innumerevoli stimoli di altra natura che il mondo moderno gli offre, finisce col cadere nel disinteresse per i fatti storico letterari che gli appaiono come noiose nozioni da imparare in maniera appiccaticcia per dimenticarle subito dopo l'interrogazione o l'esame.

Quest'opera, suddivisa in quattro volumi ed articolata in lezioni, ha voluto seguire una diversa tecnica di approccio con la materia.

Infatti, si è proceduto prendendo in esame di volta in volta un periodo di tempo, abbastanza ampio nella trattazione dei primi secoli, e sempre più ristretto a mano a mano che ci si avvicina al mondo contemporaneo, per analizzare gli aspetti socio economici e coglierne i riflessi nei vari campi del sapere ed il loro vicendevole intrecciarsi ed influenzarsi.

Per ogni periodo si è disegnato un ampio quadro di riferimento che, abbracciando in sintesi le vicende dell'umanità dell'epoca, ha voluto fornire al lettore uno spaccato del clima nel quale si è sviluppata la civiltà italiana.

Si è cercato di operare in modo da attualizzare il passato e storicizzare il presente onde spezzare il pregiudizio, comune agli studenti, che gli autori e le vicende del passato siano storie di morti che non interessano le moderne generazioni.

Nel delineare lo svolgimento umano e poetico dei principali autori sono stati riportati brani delle loro opere non con valenza antologica, manca, infatti, ogni interpretazione letterale, ma come aiuto a comprenderne lo spirito e far nascere in chi legge il desiderio di approfondirne i contenuti.

L'Opera, infine, per il suo profilo leggero, si presta ad essere utilizzata come panoramica generale da cui, alla luce dei nuovi orientamenti programmatici delle varie discipline e dei nuovi Esami di Stato, far muovere gli approfondimenti e le ricerche guidate degli allievi al fine della stesura dei lavori interdisciplinari previsti dalla normativa vigente.

Catania Ottobre 1999

Rosario Arcidiacono

Volume I

DALLE ORIGINI ALL'UMANESIMO

Lezione 1a

LE ORIGINI

Prima di iniziare un qualunque discorso sulla letteratura italiana è necessario definire il concetto stesso di letteratura.

Per letteratura deve intendersi tutto ciò che è scritto. Così anche quando leggiamo su di un muro una banalissima espressione come “abbasso Tizio” o “viva Caio” tale scritta deve essere considerata letteratura.

Da quanto abbiamo premesso si evidenzia come per letteratura si debba intendere un qualsiasi pensiero espresso mediante segni corrispondenti a parole.

Ne deriva allora come conseguenza una stretta correlazione tra linguaggio e scrittura. Infatti, perché esista una letteratura è necessario che prima sia nata la lingua corrispondente; c'è quindi un momento in cui esiste un linguaggio ma non la sua trasformazione in espressione scritta, essa avviene solo quando alcuni uomini che parlano una determinata lingua sentono il bisogno di conservare i loro pensieri per trasmetterli ad altri uomini, siano essi contemporanei o posteri. Perché ciò possa avvenire bisogna allora trovare dei segni che in qualche modo possano rappresentare i concetti che si vogliono trasmettere.

Questa è stata la forma più elementare di scrittura, usata dagli Egiziani, detta ideografica perché attraverso un disegno “il geroglifico” essi tendevano a trasmettere per iscritto le loro idee.

Tuttavia la difficoltà di trasmettere, mediante tale metodo, concetti complicati, fece sì che essa cedesse il passo ad un nuovo tipo di scrittura detta fonosimbolica che, inventata dai Fenici e perfezionata dai Greci, consiste in una serie di suoni e segni (alfabeto) che, combinati tra loro, danno origine a parole che convenzionalmente possono servire ad indicare qualunque oggetto o idea.

Per fare un esempio: se noi scriviamo la parola barca, chi legge sa che ci stiamo riferendo ad un oggetto fatto in una certa maniera, e non perché la scrittura lo evoca, ma semplicemente perché convenzionalmente si è stabilito che a tale combinazione fonosimbolica debba corrispondere quel determinato oggetto.

La scrittura fonosimbolica segue le stesse regole del convenzionalismo linguistico e pertanto è quella che meglio si presta a rappresentare graficamente il patrimonio culturale di qualunque popolo.

Se riflettiamo poi su ciò che abbiamo detto, cogliamo la stretta connessione esistente tra letteratura e storia; se, infatti, per letteratura si deve intendere qualunque concetto espresso mediante segni, ne deriva che tale pensiero è frutto di un certo momento storico e che, pertanto, nel momento in cui esso è formulato esprime lo spirito di una certa società in tale momento, quindi acquista una valenza storica.

Tuttavia, se è pur vero che tutto ciò che è scritto è letteratura, ciò non significa automaticamente che qualunque pagina scritta costituisca espressione di bello scrivere. La bella letteratura nasce quando lo scrittore non soltanto vuole comunicare le sue idee, ma vuole farlo in maniera elegante e con ricercatezza d'immagini e suoni, atti a suscitare profonde sensazioni in chi

legge, le stesse che uno spettatore può provare alla vista di un bel dipinto o dinanzi ad una magnifica costruzione o all'ascolto di una dolce melodia.

Ecco perché poesia, pittura, architettura e musica, altro non sono che facce diverse di una sola attività umana: quella artistica.

Pertanto, quando generalmente si parla di storia della letteratura di un popolo s'intende parlare del complesso di opere di poesia e prosa scritte, nel linguaggio di tale popolo, da autori che, nel corso dei secoli, ne hanno rappresentato lo spirito, le vicissitudini, le gioie, i dolori, le glorie, le sconfitte, in una parola sola "La storia".

A questo punto del nostro discorso ci sono chiare alcune cose:

- Letteratura è tutto ciò che è scritto.
- C'è profonda differenza tra documento scritto e bella letteratura.
- Prima esiste un linguaggio e successivamente la corrispondente letteratura.
- C'è una stretta connessione tra letteratura e storia.

Ritornando quindi al punto di partenza della nostra trattazione, ci appare ora chiaro come per comprendere la genesi della letteratura italiana sia necessario ricercare le ragioni del sorgere della lingua italiana, e poiché essa è una lingua neolatina, la sua origine va cercata nelle cause che determinarono la crisi del latino e la sua trasformazione nei linguaggi volgari o neolatini. Diviene, pertanto, necessario risalire all'origine della civiltà latina e della sua letteratura.

Il popolo romano, alle sue origini, era un popolo di barbari alla stregua di tutti gli altri popoli che abitavano il resto della Penisola, ma a differenza degli altri, i quali non riuscivano a concepire autorità alcuna all'infuori di quella tribale, il popolo romano possedeva una concezione oggettiva dello Stato e del Diritto.

Il Romano cioè riteneva che al di sopra del proprio diritto a farsi giustizia, ci dovesse essere un'autorità, riconosciuta da tutti, atta a risolvere in maniera imparziale le controversie tra gli individui appartenenti ad una stessa tribù e tra gente appartenente a tribù diverse.

Ecco perché la massima autorità nell'ambito della propria tribù, che i Romani chiamavano "Familias", era rappresentata dal "Pater Familias", il quale aveva potere decisionale, anche di vita o di morte, su tutti i membri del gruppo. Ovviamente il concetto di famiglia per i Romani era molto diverso dal nostro, essa, infatti, comprendeva tutto il parentado, quelli, cioè, che portavano lo stesso cognome, ecco perché per designare un ceppo familiare si usava anche il termine Gens. Si indicavano, infatti, le famiglie con gli appellativi *Gens Fabia*, *Gens Giulia*, *Gens Decia* ecc.

Il pater familias era l'esponente più anziano ed autorevole della famiglia, a lui spettava derimere le questioni tra i membri del proprio gruppo, ed anche quando i figli si sposavano non per questo sfuggivano alla sua autorità. Le figlie invece, attraverso il matrimonio, lasciavano la propria famiglia per entrare sotto l'autorità del pater familias della Gens cui apparteneva il marito. Solo la morte estingueva l'autorità del pater familias ed a lui subentrava il membro più anziano ed autorevole del Clan.

Quindi, come abbiamo visto, il Romano quando subiva un torto non pensava alla vendetta personale "Faida" ma cercava giustizia presso un'autorità superiore da tutti riconosciuta: il pater familias.

Fu per questo che al fine di risolvere le controversie tra esponenti di famiglie diverse i Romani decisero di costituire un'autorità super familiare rappresentata dall'assemblea di tutti i Pater familias, tale consesso si chiamò Senato ed i suoi rappresentanti Senatori o Patres, appunto perché essi altri non erano che i pater familias.

Quindi i Romani avevano costituito, fin dagli albori della loro civiltà, lo Stato, e questo li rendeva enormemente forti nei riguardi di tutti gli altri popoli vicini che non avevano creato